

UGO CARMENI AL DI LÀ DELL'IMMAGINE

di Andrea Rossetti

Anziché restituzione oggettiva di un universo concreto, e altrettanto oggettivo, l'immagine fotografica secondo Ugo Carmeni è un campo d'azione incerto e solo parzialmente prevedibile, limbo tra coscienza e incoscienza, tra la realtà per come la vediamo e il suo prestabilito disgregarsi su un piano bidimensionale. Poco interessato a tratteggiare una linea univoca o diretta tra soggetto e resa fotografica, Carmeni è portato piuttosto ad allentare la comune tensione soggetto-trama formale, a ritoccare l'immagine dall'interno, a lavorare col suo potenziale espressivo sino a mutuarne l'oggettività in una pura percezione meta-fotografica, basata su intercessioni emotive e sugli effetti della nostra conoscenza individuale della realtà. Per inciso, va chiarito che già in tempi non sospetti (precedenti quindi al progetto *Perceptive*) tale approccio intuitivo/meta-fotografico è stato parte fondamentale in una produzione visiva abituata a premeditare per sé sviluppi sensorio-soggettivi, così come evidenziano le alterazioni fotografiche da schermo televisivo della serie *Colorbox*, datata 2004-2005. Nulla ha l'obbligo di assomigliare a sé stesso, niente di quanto fissato dall'obbiettivo manifesta la minima volontà di risultare troppo stabilito: Venezia ha perso lo smalto della dinamica città turistica, Carmeni l'ha resa una laconica e riflessiva partizione cielo-mare-terra, a sua volta scomponibile nella triplicità basilare dei colori primari rosso-verde-blu (*Venice RGB*). Città, habitat reale per una composizione



Perceptions #2, 2014, fotografia - stampa fine art su alluminio, cm 70x110



Perceptions #1, 2014, fotografia - stampa fine art su alluminio, cm 95x145



Venice RGB, 2013, fotografia - stampa lambda su alluminio, cm 80x140

tecnico-sentimentale in cui la fedeltà al soggetto è solo un concetto parziale divenuto oggetto di calcolata contraffazione, di una manipolazione identitaria che è pari alla descrizione del tramonto osservato dall'incostante trasparenza di un finestrino segnato dallo sporco e

da resti di applicazioni adesive. Oppure a quella del vaporetto deserto che filtra tra l'evanescenza materica di una paratia in vetro, con un taglio prospettico volto a scarnificare delicatamente la contourta visione spaziale immortalata nel '60 da Berengo Gardin (*Venice watercapes*).